ANNO XXXIV — Sabato, 13 Agosto 1881. — N. 222

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Mese	Trimestre	Semestre	Anno
Provincie del Regno	L. 2 —	L. 7	L. 14	L. 26
Roma	» 2 50	» 6	» 11	» 20
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	— —	» 15	» 29	» 56
Stati Uniti dell'America Settentrionale	— —	» 18	» 34	» 66
America Meridionale	— —	» 20	» 38	» 73
Cina, Giappone, Chili e Australia	— —	» 24	» 46	» 90

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese.

Ciascun foglio: per Roma e Napoli cent. 5
per le altre provincie cent. 10.
Un foglio arretrato centesimi 20 — Per Roma 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. 87, pianterreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, Dalley Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'Annunzi del Giornale L'Opinione, via del Seminario, 87, pianterreno, ROMA.

Roma, 12 agosto

BOLLETTINO POLITICO

La stampa liberale di Germania esagera a bello studio l'importanza ed il significato degli accordi fra il governo di Berlino ed il Vaticano. La coalizione dei conservatori e dei clericali, che è, presentemente, una semplice possibilità, i giornali liberali la danno siccome compiuta. E in questo modo, sforzandosi d'intimorire gli elettori colla descrizione di pericoli in molta parte immaginari, li rendono scettici di fronte ai pericoli reali, che minacciano davvero la libertà nell'impero tedesco. Nelle Università e fra le popolazioni rurali si vengono manifestando tendenze, che non diremo conservatrici nel vero proprio senso della parola, ma bismarkiane. E quantunque tutte le frazioni del partito liberale, che convengono nell'odiare e respingere il sistema del cancelliere, si siano unite, formando un fascio, tuttavia gli organi di cotesto partito non osservano senza inquietudine e timore il movimento, che si fa ora palese nei circoli universitari e rurali. E come la loro avversione contro al governo del principe di Bismarck può nell'animo dei liberali più assai di qualunque altro sentimento, e ritengono d'altra parte che prima di ogni altra cosa convenga combatterlo, s'immaginarono, onde discreditarlo, di attribuirgli siccome base il fantastico accordo tra il clericalismo e la ragione governativa.

Si sa che i liberali tedeschi sono per istinto contrari al clericalismo e lo odiano con tutte le forze dell'animo loro. Ma gli attacchi che essi gli muovono ora, sono in realtà diretti contro al principe di Bismarck. L'evoluzione che cotanto irrita i liberali, fu voluta e promossa dal cancelliere. Onde vanno ripetendo essi ogni giorno e in tutte le forme possibili, che il cancelliere, onde distruggere il parlamentarismo, cerca di trarre a sè i cattolici; che la nomina di un ecclesiastico alsaziano a vescovo di Treviri è una vera capitolazione; e che, in ultimo, nuove concessioni, più importanti, non tarderanno a suggellare l'alleanza, che porrà definitivo termine al *Kulturkampf*. È certo che in coteste accuse vi è un fondamento di verità; ma vi è pure molta esagerazione. Il principe di Bismarck (e questo è il fatto) si studia di accaparrarsi il clero cattolico. Già alcuni membri del Centro hanno fatto adesione alla sua politica economico-sociale. Ma la reale importanza di questi due fatti è molto minore di quella che i liberali fingono di credere. La maggior parte, in fatti, dei membri del Centro, e i rappresentanti più autorevoli della politica clericale, capirono perfettamente, che le concessioni del cancelliere non modificano punto la situazione giuridica della Chiesa in Prussia e non garentiscono il clero da un eventuale ricominciamento delle ostilità. — Le leggi di maggio non furono e non saranno abrogate. E se per avventura, come noi abbiamo fatto avvertire insino da parecchi giorni innanzi, il clero si attirasse di nuovo le folgori del governo, queste non si farebbero aspettare.

I liberali hanno torto, e sanno di aver torto, allorchè affermano che il principe di Bismarck è pronto a fare qualunque sacrificio sul terreno ecclesiastico, pur di assicurare l'appoggio del clero alla sua politica economico-sociale. Ciò non è vero. In Germania nessuno ignora che l'alleanza denunciata dai liberali non si potè conchiudere per le esitazioni del cancelliere e la ripugnanza verso qualunque patto che potesse rassomigliare ad un concordato. Benchè i conservatori protestanti si siano mostrati sempre assai più arrendevoli del principe di Bismarck sopra cotesto punto, nondimeno la *Germania*, organo dei clericali tedeschi, loro rimprovera la contraddizione tra i principii e gli atti; la quale contraddizione, secondo il predetto giornale, è il maggiore ostacolo alla formazione di una nuova maggioranza conservatrice, composta di protestanti ortodossi e di clericali devoti all'impero. La verità, adunque, è, che il Centro, cioè il partito clericale del *Reichstag*, lungi dall'essersi alleato col cancelliere, non ha peranco discusso con lui le condizioni dell'alleanza, e che queste condizioni, date le disposizioni del principe di Bismarck, rendono assai improbabile la fusione dei conservatori e dei clericali nell'ordine parlamentare e politico.

ITALIA E FRANCIA

Da S. E. il senatore Carlo Cadorna riceviamo il seguente scritto che teniamo ad onore di pubblicare:

In fatto di politica estera non basta indagare quali siano gli interessi delle altre nazioni ed è mestieri conoscere come esse li intendano, e li apprezzino, poichè da questo apprezzamento è mossa la loro azione politica. Chi governando uno Stato non abbia fatto questo importante e necessario studio si espone al pericolo manifesto di essere sorpreso dai fatti improvvisi. Nello stato attuale delle nostre relazioni colla Francia non v'ha dubbio che noi dobbiamo indirizzare tutti i nostri sforzi a rimettere i due paesi, per quanto ciò possa da noi dipendere, sulla via dei nostri reali, permanenti, comuni interessi. I popoli, e, peggio, i governi che si lasciano sviare dalla retta via per le polemiche dei giornali, per le accuse menzognere o per le ingiurie, quand'anche esse vengano da uomini che han parte al governo, faranno sempre una politica da fanciulli. Con ciò essi sacrificano anche i vantaggi che possono trarre dalla condizione, che loro è offerta da chi, non facendo assegnamento, che sulla forza materiale, e non ponendo alcun prezzo all'aver ragione e giustizia per sè, confessa il proprio torto e la propria incapacità di governare.

Ma è pur necessario prevedere il caso della cattiva riuscita di codesti nostri sforzi, ed il premunirci contro le sue conseguenze. Ciò appunto richiede che si conosca in modo non dubbio in quale modo la Francia intenda i suoi interessi a nostro riguardo, e che si tenga per fermo, che una nazione men forte di un'altra, dalla quale le possa venire alcun danno pel modo col quale essa intende i suoi interessi, non può vivere isolata in Europa, e che le è necessario avere amicizie ed alleanze.

Ed a conseguire queste amicizie ed alleanze, uopo è pure persuadersi, che, dopo la necessità, che abbiansi grandi interessi comuni, e che da noi non si mettano innanzi pretese ingiuste, od inopportune, è principalissima condizione l'assicurare, massime coi fatti, l'Europa, che noi siamo veramente un elemento di ordine e di pace, e che siamo anzi lontani, anche pel nostro interesse, dal voler compromettere la nostra sicurezza e la pace del mondo per tener dietro ad atti inconsulti, ed a calunnie, le quali, sebbene a noi soli indirizzate, possono compromettere la pubblica pace, e che, rivelando una politica perturbatrice del mondo, finiscono poi col ricadere colà d'onde sono partite. Ciò debbe fare non solo il governo, ma ben anche il popolo, e principalmente la stampa. Il tempo è galantuomo, e le intemperanze altrui di cui una nazione sia vittima, fanno il resto, se le circostanze lo richieggano, e se noi abbiamo calma, e giudizio. Allorquando ci vengono di Francia giornali con articoli insultanti, scritti in tono magistrale, e caricature ingiuriose od oscene, pensi la nostra stampa, che questo non è un nostro privilegio. Ricordiamoci, che persino dopo Sédan le vetrine della Rue Rivoli erano piene di caricature oscenissime e ingiuriosissime pei tedeschi, e che questi non se ne diedero per intesi. Sopratutto non imputiamo al governo francese le colpe della stampa, sebbene egli abbia il torto grave di non condannarle apertamente. — Fortunatamente queste idee non sono in Italia il patrimonio di pochi uomini, nè di un partito politico; chè il popolo stesso (se ne eccettui alcuni pochi pazzi e peggio, che non mancano in alcun paese, e che qui non hanno alcun seguito) nelle più solenni, e pericolose occasioni ha provato col fatto di parteciparvi in massa, quasi istintivamente, e per la propria caratteristica natura.

Penso, che, per questi rispetti la bella lettera dell'on. Ubaldino Peruzzi pubblicata nella *Revue politique, et littéraire* abbia espresso i vari sentimenti dell'Italia verso la Francia. La calma dignitosa che traspare da questo autorevole scritto è un eco fedele di quella del paese. Quella lettera prova che l'Italia, nell'apprezzamento de' suoi interessi e degli interessi generali dell'Europa, desidera l'amicizia della Francia, una Francia libera, potente e felice, e che nulla vuole, nè fece, nè fa per perderla. Essa dice apertamente che la Francia, nonostante l'attuale suo contegno verso di noi, ed ove un altro Thiers sollecitasse qualche nostro aiuto (del che Dio scampi la Francia e l'Europa), troverebbe pur sempre nell'Italia un'amica, ed una alleata, ove i veri generali interessi dell'Europa non vi ostassero, nè vi facessero ostacolo i nostri grandi, legittimi interessi. Essa è testimonio all'Europa della moderazione delle nostre aspirazioni, dei nostri propositi del nostro contegno. Essa conferma il fatto che, nel concetto del popolo italiano, e de' suoi uomini di Stato tutte le aspirazioni dell'Italia si concentrano nella tutela della sua unità politica e della sua libertà, nel rassodamento e nello sviluppo delle sue istituzioni monarchiche costituzionali e del suo stato economico e intellettuale, e nel conseguimento di quella potenza, che è frutto naturale e legittimo di questo lavoro pacifico e secolare. L'Italia vi è giustamente rappresentata come elemento di ordine e di pace nell'Europa, e come la naturale alleata di tutte quelle nazioni, che hanno interesse ad impedire, che l'ordine e la pace siano turbati.

Però, se fu atto politico e patriottico dell'on. Peruzzi il riassumere i fatti che han dato luogo al presente nostro dissidio colla Francia, ed il ristabilirli sulla base della verità, al fine di provare all'Europa, che noi non ci siamo punto allontanati dai concetti fondamentali della politica italiana, io credo, che egli non abbia potuto pensare a persuaderne i francesi, e il loro governo, chè, *non v'ha maggior sordo di chi non vuole udire*. Basterebbero a provarlo le mine, che (se son vere le asserzioni dei giornali) ora si farebbero nella galleria del Fréjus, e basterebbe a provarlo l'articolo del *Temps*, cui rispose benissimo l'*Opinione*. Bisogna aspettarsi, che le storielle false ed assurde sul *Mostakel*, e sui messi travestiti del sig. Macciò fra i krumiri facciano ancora per molto tempo le delizie dei giornali francesi. Egli ha mente sì acuta, ed è uomo di Stato così valente e pratico, che è impossibile il credere, che abbia scambiato questi sintomi del vero male col male medesimo.

Pare poi a me, che non basti il chiarire la verità in ciò che fu protesto al contegno della Francia a nostro riguardo, ed il provare, che noi abbiamo persistito, e che persistiamo nel fare una politica estera pacifica e senza pretese. Reputo invece, che sia opportuno ed anzi necessario il dedurre dagli avvenimenti che ora si compiono conseguenze pratiche intorno a ciò che noi dobbiamo fare. La calma e la equanimità nelle parole e negli atti non escludono la necessità della prudenza, e della previdenza. Qui appunto nasce il bisogno di esaminare, non solo quali siano i veri interessi della Francia nelle sue relazioni coll'Italia; ma assai più importa di indagare freddamente e colla scorta di fatti permanenti e costanti, come essa li intenda e li apprezzi.

Se si trattasse soltanto di cercare quali siano i reali permanenti interessi dell'Italia e della Francia nelle loro reciproche relazioni, non è dubbio che qualunque uomo di Stato spassionato, mosso da onesti propositi e dal desiderio del bene delle due nazioni, dell'Europa e della civiltà risponderebbe che è nella loro amicizia, e nel promuovere reciprocamente la loro prosperità e potenza. Ma la Francia, nel fatto, la intende così? E duro il dirlo, ma la Francia non la intende così. Sarebbe grande illusione il credere altrimenti, ed il tacerlo nelle circostanze attuali sarebbe colpa. Le esagerazioni e le ingiurie della stampa francese verso l'Italia, le caricature sconcie, e persino gli scritti privati, ma destinati alla pubblicità di chi regge gli affari esteri della Francia, e tante e tante altre simili cose, per quanto siano gravi e dannose alle buone relazioni dei due paesi, non sono però che i sintomi di un maggior male latente, non confessato apertamente, che non si può confessare, ma che pure esiste. Questo male è il modo col quale i francesi intendono ed apprezzano gli interessi della Francia rispetto all'Italia. Questo apprezzamento fu or ora espresso pubblicamente in Francia da uno di quegli *enfants terribles*, che non hanno alcun prudente ritegno, e pe' quali si può dire come degli abbondanti libatori *in vino veritas*. Egli ha detto: *che l'imperatore Napoleone III alleandosi all'Italia per fare la guerra del 1859 aveva tradito la Francia*. Queste poche parole esprimono la pura e nuda verità sul modo col quale la Francia apprezza i suoi interessi a riguardo dell'Italia.

Essa fa dell'unità politica dell'Italia lo stesso giudizio, che fece, e fa della unità politica della Germania. Essa crede, ed è persuasa che la costituzione politica dell'Italia in nazione fu, ed è danno grande per la Francia, nè sa, nè può rassegnarsi ad accettare questo fatto compiuto ed irrevocabile, e conciliabile co' suoi interessi. Il popolo francese ricco di tante nobili qualità per le quali può essere esempio agli altri popoli, è troppo espansivo e mobile, perchè, all'ombra della impunità che sente guarentita dalla sua forza materiale, non ce lo dica con ogni maniera di sfoghi, co' quali null'altro esprime, che il suo corruccio per la nostra politica esistenza, intanto che per ora non crede di poter tentare la distruzione delle due unità politiche che gli danno maggior fastidio. Gli sfoghi verso la Germania essendo trattenuti dalla troppo fresca memoria di Sédan, essi si rivolgono tutti contro di noi in attesa poi di un tempo migliore.

Questa politica ora così accentuata rispetto all'Italia non è nuova, ed anzi è la politica estera generale e tradizionale della Francia. Secondo questa politica la Francia non può essere potente, ricca, gloriosa e felice se non è attorniata da paesi piccoli, impotenti ed anche poveri. Non è qui il luogo di esaminare se ciò sia giusto, nobile e veramente utile per un gran paese, nè quanto ciò si confaccia col progresso delle nazioni e colla civiltà del mondo. Dirò solo, che questo sistema mi pare fondato sopra un concetto autocrata e selvaggio di quel gran Re, che diceva: l'*État c'est moi*, portato e mantenuto nelle relazioni internazionali con solenne anacronismo in piena fine del secolo XIX. Checchè ne sia, questa fu la politica della dinastia Borbonica, e del 1° Napoleone, che fece persino dei vicini paesi una parte della Francia; – fu la politica degli Orléans e dei suoi ministri, che fece poi esclamare al Thiers, che la battaglia di Sadowa era stata una sconfitta della Francia; fu la politica per la quale giustamente si disse che nel 1859 Napoleone III era il solo francese amico dell'Italia. Essa spinse il governo repubblicano del 1848 ad osteggiare in ogni maniera possibile il Piemonte in guerra coll'Austria, e persino a pensare di approfittare de' suoi imbarazzi per togliergli la contea di Nizza; – essa consigliò la spedizione francese a Roma fatta dallo stesso governo repubblicano, ed il possesso tenutone per più di 20 anni. Fu la politica che scatenò la Francia contro la Germania nel 1870 ad una guerra, che il Thiers condannò dopo di averla, in nome di questa stessa politica, provocata. Fu la politica che persuase il rifiuto dei grandi banchieri della Francia di assumere a

---

22

APPENDICE

VITA MODERNA

Studio di costumi contemporanei

La confessione di Gustavo di Naravalle non ci proveremo a riferirla per filo e per segno. Egli apparteneva ad una schiera di giovani che, per disgrazia nostra, viene ingrossando in Italia. Aveva acquistato nelle scuole una mediocre cultura, insufficiente a fargli intendere, sotto ogni aspetto i gravi problemi dell'umanità e tanto meno, per conseguenza, a metterlo in grado di giudicarli e risolverli. Non aveva idee chiare su alcuna questione; la sua educazione politica incominciata nei caffè, si era compiuta nei Comizi, o, peggio ancora, in certe tenebrose riunioni, nelle quali era stato condotto dai compagni. Le opinioni reazionarie del padre gli parevano ed erano infatti contrarie allo spirito dei tempi, ma l'odio suo contro i nemici del progresso lo aveva spinto all'altro estremo. Era mosso dal desiderio del bene, ma gli mancavano lo studio e l'esperienza indispensabili a coloro che sentono la nobile ambizione di guidare le sorti di un popolo.

Una grande confusione di principii di opinioni, di sistemi regnava nella sua mente. Muoveva da un falso punto di partenza; cioè che soltanto colla distruzione intera del passato e del presente si potesse preparare un miglior avvenire. Non si rendeva maggior ragione delle diversità esistenti fra le scuole rivoluzionarie che travagliano il vecchio e il nuovo mondo. « A metterci d'accordo fra noi penseremo più tardi, » soleva egli dire al pari di tanti altri. E non sapeva che l'abisso fra l'una e l'altra di queste scuole è forse maggiore di quello che esiste tra i reazionari e i liberali.

Era dunque facilmente trascinato a rimorchio da tutti i furbi e gli arruffapopoli, vincolato da promesse e giuramenti, impigliato in parecchie sètte delle quali neppur egli avrebbe saputo definir bene lo scopo. Gustavo di Naravalle era, pertanto, uno di quei giovani illusi che servono a formare i grossi battaglioni rivoluzionari senza preoccuparsi punto del nome e delle qualità del generale che ne assume il comando.

Naturalmente, tutte queste cose egli non disse, nè poteva dire al padre Severi. La sua confessione fu piuttosto un'apologia della sua vita irrequieta. Egli si atteggiava a riformatore, ed apostolo, ed [illegible] una lunga filza di filosofi che avevan preceduto i loro tempi, terminando con Gesù Cristo, la cui dottrina, diceva il Naravalle, era stata sconciamente sviata dai preti. Il buon padre Severi lo stava ad ascoltare attonito, pauroso. Anch'egli aveva cercato la via della felicità e non era riuscito a trovarla. E delle sue aspirazioni non soddisfatte chiedeva la causa al mondo esteriore e non a sè stesso.

— Che questo giovine abbia ragione, pensava egli mentre Gustavo tutto infervorato proclamava la necessità di redimere il genere umano. Che io mi sia ingannato sulla mia missione?

E lo assalivano più forti i dubbi. Ma guardando l'abito ecclesiastico che vestiva, ritornava in sè, ritornava ai doveri del proprio ufficio ch'egli soleva adempiere quasi automaticamente, per virtù d'inerzia.

— Io non posso, nè devo accettare una discussione con lei, su questo argomento, disse finalmente il padre Severi interrompendo il giovine oratore...

— Sempre così, rispose Gustavo; loro signori rifiutano di discutere perchè si sentono impotenti a ribattere le nostre ragioni. Nè io mi curo di convertirla. Diamine! Convertire un reverendo padre gesuita! Sarebbe una impresa troppo ardua per le mie spalle. Mi basta di averle aperto l'animo mio. Una sola dichiarazione io le chiedo. Le pare, Reverendo, che io, allo stringer de' conti, non sia un galantuomo? Che le opinioni politiche da me professate abbiano ad essere un ostacolo al mio matrimonio colla signorina Giulia? Ch'Ella invece di essermi nemico, non dovrebbe, fedele al suo sacro ministero, far da paciere?

— Adagio, signor di Naravalle, replicò il gesuita. Distinguiamo. Non sono io che disapprovo le sue opinioni, è il padre della fanciulla, il quale non ha torto di temere i pericoli ai quali Ella esporrebbe sè e la sua giovane sposa se mettesse ad esecuzione i suoi progetti. Poichè io suppongo ch'Ella non intenda limitarsi ad un apostolato pacifico... Forse a quest'ora...

— Ella vuol saper troppo da me, reverendo. Io posso dirle, però, che il frutto è maturo e fra breve cadrà. Forse, fra qualche tempo, il comm. Palmari, quando avrà veduto crollare l'edifizio di cui è uno dei principali sostegni, muterà pure il suo modo di pensare sul conto mio. Il comm. Palmari è un opportunista, soggiunse sorridendo Gustavo, è un uomo che si adatta facilmente agli avvenimenti, vi si adagia, ne fa suo pro. Ora io non chiedo a lei che un'imparziale neutralità...

— Ma le mie relazioni di parentela colla famiglia Palmari, ma la promessa fatta al commendatore! osservò timidamente il Padre Severi

— Sono scrupoli fuor di proposito; rispose Gustavo. A lei non mancherà modo di mettersi in pace colla sua coscienza. Non ho nessun interesse a dirle cose sgradite; ma via! non si offenda se le rammento che [illegible] per risolvere i casi di coscienza i gesuiti non hanno chi li uguagli. Del resto io non intendo di esercitare alcuna pressione su di lei. Mi affido alla sua lealtà. L'ora è tarda, sono costretto a partire questa sera da Roma; mi permetta dunque di prendere commiato.....

E così dicendo, strinse la mano al padre Severi e uscì dalla camera, con un piglio fra il rispettoso e l'ironico, che lasciò perplesso il gesuita sui veri sentimenti e sovratutto sulle intenzioni dell'ardente rivoluzionario.

Ma, dopo quella visita, Giorgio Severi non riacquistò la calma. Dunque non era egli solo a correre in traccia di un ideale! – Almeno, egli diceva fra sè, questo Gustavo di Naravalle ha attribuito uno scopo ben chiaro alla propria vita. Sarà uno scopo cattivo, chi lo sa? Ma quel giovine, a ragione o a torto, ha la coscienza della propria utilità nel mondo. Alla estatica contemplazione, alle meditazioni indeterminate, ha sostituito l'azione incessante. Forse morirà per una causa biasimevole, ma avrà avuto la soddisfazione di combattere. E poi chi mi assicura ch'egli non sia nel vero? Ho io la certezza di conoscere la verità? Forse siamo entrambi nel falso, ma egli è sostenuto da una fede viva, operosa; io rimango accasciato sotto il peso molesto de' miei dubbi.

E Giorgio Severi fu tratto a [illegible] più intimamente, più profondamente nel proprio animo. Il passato gli muoveva ribrezzo. Che aveva egli fatto? Credeva ancora in quelle dottrine che aveva giurato di difendere, vestendo l'abito del monaco? No. Invece della pace del cuore, non aveva trovato che nuovi tormenti, nuove torture. – Scendeva intanto la notte, e il Severi cercò un po' di riposo, ma sogni orribili sopraggiunsero a funestarlo; sogni di fuoco e di sangue. – All'alba era già in piedi, uscì di casa, si recò all'Oratorio dove soleva dir messa di buon mattino. Tre o quattro beghine lo aspettavano. Il vecchio sagrestano, vedendolo arrivare così sconvolto, gli domandò:

— Che cos'ha, reverendo? Si sente male?

— Nulla, nulla, rispose Giorgio. Un po' d'insonnia e null'altro. Ma questa mattina non mi sento di dir messa.

— È meglio che ritorni a letto, replicò il sagrestano. Dirà la prima messa Don Barnaba che deve giungere a momenti.

— Sì, disse Giorgio, è meglio ch'io segua il tuo consiglio. Addio, e se, per caso, tu non mi vedessi più, non dartene pensiero. Prega per me, e Iddio esaudisca la tua preghiera!

E si allontanò dall'Oratorio. Fatto un breve tratto di via il padre Severi riuscì sul Corso. Già era incominciata la vita quotidiana della città, la vita dell'industria, dell'arte, del lavoro fecondo.

(Continua)

condizioni possibili l'emissione del prestito 1859, sebbene fossimo gli alleati del loro Imperatore, senza pregiudizio di domandare di poi di essere ammessi a partecipare almeno a qualche parte del prestito, dopo che esso era stato emesso felicemente all'interno. Fu la politica che chiuse di nuovo la borsa dei banchieri francesi in occasione del prestito attuale dichiarato dai francesi impossibile senza l'oro francese, al quale però anche quelle Banche sottoscrissero dopo la sua felicissima emissione fattasi in Inghilterra, e compiutasi, non ostante lo screditо, che la stampa francese in coro tentò, con ogni mezzo, di versare sull'Italia per impedirne la riuscita. A la politica che va aggiungendo un anello a quella catena che nel Mediterraneo cinge l'Italia, che incomincia a Nizza, e finisce ora a Tunisi, e la cui nuova aggiunzione che pone la Francia al posto di Cartagine, non si trovò miglior mezzo per giustificarla fuor quello di narrare la vecchia storia del lupo e dell'agnello all'Europa, la quale non la credette e non la crederà mai. Fu la politica, che spinse tante volte la Francia in Italia, – che condusse la Francia ad essere l'ultima (parmi) a riconoscere ufficialmente l'unità dell'Italia, e a tollerarla (e non più) di poi, a mantenere come dimostrazione di diffidenza e di ostilità il famoso *Orénoque* a Civitavecchia ed a cogliere tutte le occasioni per farci dei dispetti.

Io cito tutti questi fatti, e tanti altri ne potrei citare, solo perchè essi rivelano indubbiamente la politica della Francia. Secondo questa politica, essa deve osteggiare la costituzione in unità delle nazioni vicine, e l'unità italiana e germanica esisterebbero a dispetto e a danno della Francia. Questa politica veramente poco civile (secondo le idee della nostra civiltà), ed aliena dagli interessi di quelle nazioni sode, che trovano in loro medesime il loro essere compiuto, e il loro ben essere, e che non cercano perciò amicizie, ed alleanze, che per la loro sicurezza, è invece una politica naturale, e direi quasi necessaria per una nazione la quale pel suo modo di essere, per le sue tendenze, e per le sue tradizioni ha sempre bisogno di occuparo e di dispiegare fuori di se medesima le propria attività, di essere perciò invaditrice, e che quasi vi è forzata anche dalle necessità che le crea la perpetua instabilità de'suoi governi. Essa può rimanere tranquilla in seguito a rovesci che le abbian tolta la possibilità di lanciarsi in avventure; ma, appena siasi rifatta, si sente spinta da una forza irresistibile agli antichi amori. Nè questa è soltanto la politica dei governi francesi; essa corrisponde pienamente al concetto che ha quel paese dei suoi interessi, incominciando dagli intransigenti sino ai clericali. Perciò essa fu permanente sotto tutti quei governi e sarà tanto più accentuata quanto più il popolo avrà azione diretta sul governo e quanto più il governo avrà bisogno di fare intraprese arrischiate. e invaditrici per essere popolare, e per tenersi in piedi nelle facili conversioni, e convulsioni di quel popolo. In simili casi non basta al trionfo di un partito il richiamare i petrolieri di Parigi, lo sfondare le porte dei conventi, e l'accendere di poi una candela al Vaticano; è mestieri fare qualche cosa che piaccia a tutti.

Io prendo i fatti come sono, e li dico, perchè è inutile farsi delle illusioni, ed esse potrebbero essere fatali E poichè non si tratta di speculazioni scientifiche nè di rispondere a degli sfoghi sentimentali, mi domando, che cosa noi dobbiamo fare a petto di questi fatti, e di codesta politica, che certamente non cesseranno così presto. Estraneo al governo politico del mio paese, io non posso esprimere che privati concetti come cittadino e come membro del Parlamento. Ebbi sempre la più grande simpatia per la Francia, e per averla pubblicamente, ed anche in qualità ufficiale manifestata, fui fatto segno ad inqualificabili attacchi persino nel Parlamento. Non credetti mai che il mio paese fosse sciolto dal debito della gratitudine per l'aiuto prestatoci nel 1859, sebbene lo avessimo pagato con 60 milioni, e colla cessione di tre dipartimenti. Amo la Francia dopo la taccia di traditore data a Napoleone III per quel aiuto, poichè sta pur sempre che il sangue francese ha validamente cooperato alla costituzione della nostra nazionalità. Sono profondamente convinto, che l'amicizia sincera, costante, efficace delle due nazioni, sia comandata dai loro veri e reali interessi; vivamente la desidero e la chiamo coi miei voti, epperò veggo con dolore lo stato attuale delle cose. Ma, a petto di ciò posso che la gratitudine degli uomini e delle nazioni, (anche allorquando non ne siano dispensate) non possa, senza colpa di suicidio, essere spinta sino al punto di non provvedere alla propria sicurezza, allorquando v'ha chi consideri la nostra stessa esistenza come esiziale a sè e ciò anche a costo di contraddire all'opera propria. Per ciò, e per quanto mi costi, non posso chiudere gli occhi ai fatti, nè tacere intorno a ciò che credo necessario all'incolumità dell'Italia. Ho sempre parteggiato per la politica così bene espressa dall'on. Visconti Venosta colle parole: *Indipendenti sempre, isolati mai*, e spero che essa continuerà sempre, e con qualsivoglia ministero, ad essere la politica dell'Italia, la quale non avendo aspirazioni all'esterno preconcette, non può e non deve avere vincoli anticipati, permanenti e generici. Ma essa deve provvedere alla necessità eventuale della propria difesa, epperciò non deve rimanere isolata. Ho già detto quali siano gli interessi meramente interni dell'Italia, quanto pacifica sia naturalmente, necessariamente la sua politica, e quanto essa sia interessata al mantenimento della pace e dell'ordine in Europa.

Per tutti questi rispetti e per molti altri gravissimi gli interessi dell'Italia son quelli della Germania e dell'Austria, colle quali non abbiamo alcun soggetto di dissidio. Non tralasciamo di fare ogni cosa possibile per calmare e attutire le asprezze della politica francese; togliamo a quel governo e a quel popolo ogni motivo, anche solo apparente, di giustificare il suo contegno e procacciamo di avere con lui le relazioni della maggior possibile amicizia, alle quali ci guida il vero comune nostro interesse. Ma a petto dei fatti indipendenti dalla nostra volontà dei quali siamo testimoni, e che per la causa che li produce non sono di carattere transitorio, stringiamo amicizia cordiale colla Germania e coll'Austria nel nome dei nostri comuni interessi e degli interessi generali, e teniamo rigorosamente e apertamente a segno chiunque si attenti in Italia di disturbare in qualunque modo questa opera pacifica e patriottica del governo. E poichè dell'amicizia dell'Inghilterra e del suo grande interesse a tutelare la pace del mondo, di cui è essenziale condizione l'esistenza, l'integrità politica dell'Italia, e il consolidamento delle sue istituzioni, non si può dubitare, la Francia si accorgerà che la sapienza dei suoi uomini di Stato ha lavorato altivamente al giusto e pacifico intento del principe di Bismarck.

Per tal modo la sua politica di avventure e d'invaditrici imprese in cui la tengono le sue tradizioni, ed il mal fermo suo interno assetto troveranno un freno salutare. Da questa nostra risoluzione non lasciamoci distogliere nè per dichiarazioni di amicizia, nè per minaccie. Fermi nella difesa de' nostri diritti, conscii di fare i veri interessi dell'Europa, forti dei nostri mezzi e delle nostre amicizie, non ci lasciamo arrestare dalle minaccie. Accogliamo, coltiviamo in ogni miglior modo le amichevoli dichiarazioni, contraccambiamo e conformiamovi la nostra condotta in tutto ciò, che dai veri nostri interessi ci sia consentito, ma provvediamo, come dissi, alla efficace nostra difesa. In tal modo, la pace e le buone relazioni saranno più assicurate. Sopratutto teniamo sempre asciutte le polveri, e prepariamo alacremente tutto ciò che può accrescere le nostre forze per la difesa del paese; chè, se è vero che l'Italia non avrebbe più partiti, e che ogni città d'Italia sarebbe una Saragozza per difendersi da un ingiusto attacco, è pur certo che le amicizie sono cementate e mantenute dalla potenza e dall'efficacia de' reciproci servigi. Io confido che l'Italia non avrà mai un governo, il quale, per una ragione qualsivoglia, ponga il bilancio dello Stato nella impossibilità di provvedere largamente a tutto ciò che è necessario alla sua difesa, ed a quelle opere pubbliche che sono indispensabili nella guerra, ed allo sviluppo di quella prosperità economica, senza della quale anche le guerre difensive non si possono validamente e lungamente sostenere. Ma, sebbene pur confidi che non verrà l'occasione in cui codesti mezzi si debbano adoperare, dico apertamente che, se un tale governo fosse possibile in Italia, esso dovrebb'essere qualificato con una parola che non posso pronunziare.

C. Cadorna.

Miasino (Lago d'Orta)
2 agosto.

Lettere da Napoli

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Napoli, 11 agosto.

Poche parole oggi.

Ieri è finita al Consiglio comunale la discussione del bilancio per l'anno corrente. Si sono approvati, secondo vi annunziai, il prospetto dei debiti e crediti in quella parte che si chiama contabilità speciale, e gli articoli riservati per ultimo, riguardanti i centesimi addizionali, in L. 231,789 52, e le impreveduta in L. 204,552 10. Dopo di che, il Consiglio ha votato l'approvazione complessiva di tutto il bilancio.

Prima di sciogliere la tornata, il sindaco sottopose al Consiglio la votazione del seguente ordine del giorno, che fu approvato all'unanimità:

« *Il Consiglio comunale di Napoli*,

Visto dei cospicui benefici, che lo Stato ed il paese ragionevolmente aspettano dall'abolizione del corso forzoso, e riconoscendo che quella sia dovuta sopratutto all'ingegno, alla perizia ed alla perseveranza di S. E. il ministro delle finanze, comm. Agostino Magliani;

Interpretando il sentimento unanime dei napoletani, i quali ricordano con legittimo orgoglio che quel ministro delle finanze è un loro concittadino;

Sulla proposta dell'on. sindaco,

Delibera

Un voto di ammirazione e ringraziamento a S. E. il ministro Magliani, ed invita il sindaco a presentarglielo in Roma. »

A tale uopo, l'on. conte Giusso è partito ieri sera stessa per Roma. Questo – s'intende, ed è inutile quasi il rilevarlo – a sue spese. Dite ora se non è una fenice di sindaco e se non è ingiusta la guerra che tentano fargli alcuni.

A proposito del municipio, debbo rettificare un errore occorso nella mia ultima corrispondenza. Non è la Banca nazionale, come mi ha fatto dire il proto, ma la Banca napoletana quella che ha annunziato al municipio essersi coperti i quattro quinti delle adesioni alla conversione de'prestiti vecchi contro il nuovo titolo, secondo il disposto della legge sui provvedimenti per Napoli. La Banca nazionale non c'entra per nulla.

Mentre sino a pochi giorni fa avevamo la sparizione di un russo, il Gregoriew, che finalmente è stato ritrovato, abbiamo oggi l'apparizione di un altro russo che nessuno cercava, e, a quanto pare, non lo cercava nemmeno colui che doveva essere interessato a cercarlo.

È un tal Gulikiew, di condizione domestico, il quale lasciato dal suo padrone a guardia di tre valigie alla stazione, se le vide sparite d'innanzi senza che si fosse accorto del ladro. Il curioso è che neppure il padrone si è fatto più vedere; cosicchè il Gulikiew ha creduto regolare presentarsi in questura, dove, per mezzo del consolato, si è potuto saper chi fosse e come si trovasse qui.

La prima sezione della Corte d'appello ha discusso ieri il reclamo avverso le iscrizioni di nuovi elettori fatte dalla Deputazione provinciale nella sezione stessa.

Il Pubblico Ministero dimostrò infondate le eccezioni sulla nullità delle citazioni ed inammessibilità di reclami, per le cause elettorali delle sezioni Chiaia, Pendino e Stella.

Avendo stabilito il criterio che non si debba considerar le guardie diversamente dagli altri cittadini, a proposito delle 224 guardie iscritte d'ufficio nella lista della sezione Stella, il P. M. conchiuse dover le guardie esercitare il loro diritto elettorale nelle sezioni ove sono iscritte.

Domandò quindi la radiazione di buona parte de' nuovi iscritti, e l'annullamento di quasi tutti gli elettori trasferiti dalla Deputazione provinciale da una sezione ad un'altra.

Domani sarà pronunziata la sentenza.

INCENDIO DELL' *ISAAC PEREIRE*

I giornali francesi pubblicano i seguenti particolari sull'incendio, statoci segnalato dal telegrafo, del vapore *Isaac Pereire*:

Sino alle undici antimeridiane del 9, gli uomini, sotto la sorveglianza del comandante Araud, avevano lavorato allo sbarco delle merci ch'erano a bordo dell'*Isaac Pereire*.

Dopo aver fatto la sua ultima perlustrazione, il comandante Araud era andato a riposarsi, allorchè, alle 2 di mattina fu destato da grida che partivano dalla prora

L'*Isaac Pereire* era in fiamme.

L'incendio era scoppiato con tale rapidità che l'equipaggio non ebbe che a fuggire senza poter salvare nulla.

I passeggieri di terza classe, circondati dalle fiamme, non furono salvati che grazie all'abnegazione dell'equipaggio ed ai provvedimenti adottati immediatamente dal comandante, il quale, per restringere il focolare dell'incendio, ed impedire che le fiamme si estendessero a poppa, fece fare alla nave un movimento girante.

Durante questa manovra, l'equipaggio raddoppiò i suoi sforzi e, malgrado l'alimento che gli fornivano il legname e le tonnellate d'olio, l'incendio non oltrepassò i due compartimenti dove era scoppiato.

Qualche istante dopo le scialuppe a vapore e le lancie di tutte le navi da guerra che sono in rada giungevano sul luogo del sinistro. Ventidue imbarcazioni, fra le quali due italiane ed una inglese circondavano l'*Isaac Pereire*.

Il comandante Araud insistè presso gli ufficiali della squadra affinchè facessero saltare in aria la prora col mezzo di una torpedine, ma essi non ne vollero assumere la responsabilità. Il comandante dichiarò assumerla interamente lui Si collocò una torpedine, si fecero scendere tutte le persone da bordo, eccetto il signor Araud, il quale non volle abbandonare il suo posto.

La prima torpedine non essendo esplosa, se ne collocò una seconda, che produsse l'effetto voluto. Il comandante Araud, in piedi sul ponte, mancò poco non fosse ferito al momento dell'esplosione.

Si spera rimettere a galla il vapore fra pochi giorni.

Riforma dell'istruzione secondaria

Relazione della Giunta del Consiglio superiore

(Continuazione. Vedi numero di ieri)

Punto II.

Modificazioni ai programmi

Per ciò che si riferisce all'insegnamento ginnasiale, parve alla Giunta ottimo provvedimento quello di togliere l'insegnamento dell'aritmetica ragionata, sostituendovi esercitazioni sull'aritmetica pratica, sulla geometria intuitiva, sui principii di scienze naturali e sul disegno.

Quanto all'aritmetica ragionata, benchè si notasse da alcuno che essa fosse confacente a sviluppare le facoltà del raziocinio, tuttavia prevalse l'opinione di coloro i quali pensavano che siffatto esercizio prematuro nelle classi ginnasiali, dopo l'esperienza fatta; meglio raggiungerebbe il suo fine nelle classi liceali.

L'introduzione dell'insegnamento delle scienze naturali e del disegno di cui parlammo trovò il più grande favore nella Giunta.

Questa innovazione, e qui lo ripetiamo, intesa a sviluppare lo spirito di osservazione nei giovani, risponde ai desiderii della moderna pedagogia, e non può portare che vantaggiosissimi effetti, sia come mezzo di cultura, che come disciplina intellettuale

Le osservazioni che la Giunta ha fatto si riferiscono piuttosto ad alcune modalità atte a rendere più efficace la proposta riforma. Fu notato che l'insegnamento delle scienze naturali non potrebbe essere sempre affidato convenientemente ad un professore di ginnasio, a cui possono mancare le speciali attitudini, e che meglio giovi, come è notato nello stesso progetto ministeriale, chiamare a tale insegnamento quello fra i docenti di altri istituti che, coltivando la stessa scienza o scienze affini, sembri più atto all'ufficio.

Un'uguale considerazione venne fatta per l'insegnamento del disegno, pel quale fu inoltre raccomandato un indirizzo estetico e tale da servire d'illustrazione all'insegnamento classico.

Fu inoltre espresso il desiderio che fosse dato un indirizzo più efficace e meglio accordato con quello del liceo all'insegnamento della storia e della geografia, aggiungendo che sarebbe stato utile che, a differenza di quanto ora accade nel ginnasio, s'incominciasse con la storia di pura narrazione e se ne allargasse l'insegnamento delle parti più difficili al liceo; così, a modo d'esempio, i cenni sull'Impero romano si potrebbero dare nel ginnasio, riservando al liceo il periodo antico pre-romano, ritenendosi del pari che per la storia orientale potesse supplire il professore di latino e di greco, facendo leggere alcuni capitoli di Erodoto.

Or queste diverse osservazioni vennero riassunte in questo voto. « La Giunta approva l'articolo primo, con la riserva che essa crede più opportuno che le scienze naturali ed il disegno siano affidati ad insegnanti speciali, ed esprime il desiderio che il programma della storia e della geografia nel ginnasio sia messo in armonia con quello del liceo, notando se fosse utile di mutare l'ordine dell'insegnamento. »

Insegnamento liceale

In questa parte fu intendimento principale della proposta riforma di diminuire alcuni insegnamenti relativi alle scienze e a totale vantaggio delle letterature.

Al programma delle materie d'insegnamento che risultano dall'orario, fu creduto conveniente di aggiungere lo studio del disegno, già incominciato nel ginnasio. Questa estensione fu suggerita da quelle stesse ragioni per le quali la Giunta approvava l'introduzione di questo importantissimo e nuovo ramo di studio.

Le modificazioni arrecate ai vigenti programmi diedero luogo poi a diversi apprezzamenti, che possono esser brevemente riassunti.

E primieramente, per la storia e geografia, debbonsi ripetersi le considerazioni già fatte per questi studi nelle classi ginnasiali.

Per la filosofia, poi, la Giunta espresse il desiderio che, invece di logica, si dicesse arte logica. Mentre se è utile insegnare l'arte logica ai giovani, i quali possono applicarla coi metodi induttivi alle scienze fisiche, altrettanto è prematuro insegnare la scienza che genera astrazione, e alla quale la mente dei giovani non è preparata. Fu anche espresso il desiderio che questo insegnamento venisse trattato alla maniera del Mill, col doppio metodo induttivo e deduttivo, di cui gli alcuni stessi hanno un'applicazione giornaliera nello studio delle scienze.

E siccome nel programma in esame si raccomanda l'*etica* d'Aristotile, compendiata dallo Zannotti, così parve opportuno che la lettura di essa si facesse sul testo greco, anzichè sulle traduzioni, tanto più che ai giovani sono indicati autori greci fra le letture del terzo anno, come utile esercizio.

Quanto alla matematica, fu discusso se si avessero ad escludere dal programma, com'è nella proposta, i *logaritmi* e la *trigonometria*.

Se si considera la matematica rispetto alla natura ed al fine dell'istruzione liceale, non vedonsi ragioni abbastanza forti per conservarne od escluderne una determinata parte; ma ove si voglia ridurre il programma onde meglio si possano approfondire le parti conservate, e per rafforzare quelle che più recano giovamento agli studi liceali, i logaritmi e la trigonometria si possono omettere.

Vero è che alcuni furono d'avviso di conservare questi insegnamenti per l'utilità delle applicazioni alla fisica ed all'arte pratica, e che altri, infine, acconciandosi ad escludere le proposizioni fondamentali, si limitarono a voler conservata almeno quella parte che si riferisce all'uso delle tavole logaritmiche, lasciando interamente al giudizio e diligenza dell'insegnamento di fisica di fare gli esercizi di trigonometria piana, in quanto servono al suo proprio insegnamento.

Ad onta di ciò parve pericoloso alla Giunta mantenere l'*inciso* che contiene l'esclusione dell'insegnamento dei logaritmi e della trigonometria, perchè ciò poteva equivalere ad una proibizione assoluta di trattare della materia che vuolsi rimessa alla volontà di chi insegna; il perchè fu accolta a maggioranza di voti questa deliberazione che « il programma della matematica sia ritoccato colla riduzione accennata. » Inoltre la Giunta propose che « questa parte dei programmi emendati dovesse essere comunicata ai professori dell'Università, per semplice norma del loro insegnamento. »

E venendo ora alla *fisica*, fu riconosciuta l'utilità di aver collocato questo studio nel terzo anno di Liceo; onde vi ha tempo di farvi precedere un corso di matematica. Qui fu notato che la redazione di questo articolo delle proposte modificazioni poteva parere non troppo scientifica, e fu suggerito di chiarirlo nel senso che dapprima si avesse a trattare con rigore scientifico la parte della fisica generale, poi quella parte che secondo i limiti del tempo ciascun professore crederà di poter dare. S'insistette sopratutto da alcuni sulla necessità di applicare il metodo galileiano, il quale è dottrinale e sperimentale ad un tempo, tanto più oggi che sembran prevalere i metodi *a priori*. Colla frase usata dal progetto: *sommario descrittivo*, può nascere il dubbio che si voglia la descrizione senza l'esperienza, mentre senza l'esperienza gli allievi dei Licei non intendono, od almeno per essa intendono meglio che mediante la semplice deduzione logica.

Dopo queste considerazioni, la Giunta approva all'unanimità la disposizione relativa alla fisica, interpretandola, in modo che « vengano trattate scientificamente la fisica generale e la termologia, si descrivano brevemente i principali fenomeni dell'acustica, della elettricità e della luce, accompagnando le descrizioni con esperienze ».

Finalmente, al titolo *Storia naturale*, il progetto non presenta limiti precisi per ciò che appellasi geografia fisica; limiti che dovrebbero essere definiti mediante istruzioni da pubblicarsi.

Tuttavia, dovendosi in qualche guisa chiarire la natura e i confini che vogliansi assegnare alla geografia fisica per impedire che venga intesa poco esattamente, la Giunta credè di determinarli fin d'ora nel modo che le parve più opportuno.

Quindi, approvando il disposto relativo a questa materia, faceva voto « che l'insegnamento della storia naturale, pigliando le mosse dalle cognizioni acquistate dagli alunni nelle scuole ginnasiali, abbia principalmente in vista la geografia fisica, intesa nel suo più alto significato, e volta allo studio dei materiali terrestri e delle modificazioni cui vanno soggetti, ed anche dei viventi nelle varie plaghe della terra e dei mari, e dei loro rapporti. »

Esaurito in tal modo l'esame delle modificazioni recate ai programmi, fu sentito il bisogno di richiamare l'attenzione del ministero sulla necessità « che i nuovi programmi vengano redatti con la maggior cura ed accompagnati da chiare ed efficaci istruzioni che traccino nettamente il metodo d'insegnamento di ciascuna disciplina. »

(Continua).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Continuano a giungere sfavorevoli notizie dall'Algeria e dalla Tunisia. Ecco quanto leggiamo nei giornali francesi dell'11:

« Il generale Colonieu continua il suo movimento nella direzione di Meloheria. Secondo le corrispondenze particolari, le nostre giovani truppe avrebbero sopportato benissimo le prime marcie nel Sahara oranese, qualunque ne fosse la lunghezza. Non vi furono che pochi ritardatari e malati, malgrado le difficoltà della strada e gli ardori del sole. Le voci più contraddittorie continuano a circolare sui progetti, le posizioni e le forze dei nostri avversarii. Ciò che è incontrastabile, è che v'ha un grande movimento fra le tribù esitanti e ribelli.

« Così infatti vi fu realmente un allarme a Mecha e il comandante della colonna di Geryville raccolse presso ad Ain-el-Orak parecchi gruppi di tende che si dirigevano da varie parti. Si crede che Bou-Amema non abbia ancora raggiunto Tiout. I suoi partigiani lo abbandonano. Gli Rzanis chiesero l'*aman*. All'opposto, il caid di Brezina dovè cercare un rifugio a Geryville. Quanto all'atteggiamento definitivo di Si-Sliman ed al prossimo arrivo di uno dei figli di Abd-el-Kader, non si sa ancora nulla di preciso a questo riguardo. Le difficoltà amministrative che erano sorte fra le autorità francesi ed il bac-aga di Trenda sono appianate a nostro vantaggio, ma pur dando soddisfazione a quest'ultimo. Questo è un risultato felice, poichè il bac-aga ci fu sempre fedele e gode inoltre d'un prestigio considerevole sulle tribù che si trovano presso alla sua residenza.

« Le tribù del Maghzen si mostrano sempre più fedeli al bey. Quindi Ali-ben-Khalifa, l'agitatore dell'Arad, non sa più come loro sfuggire. Dopo che perdè Sfax, la sua piazza forte principale, Gabès che egli aveva trasformato in arsenale, l'isola Djerbah, dove aveva stabilito il suo deposito di contrabbando di guerra, egli cerca invano di rifugiarsi verso gli *chotts* Djerid. Egli è bloccato e potrebbe darsi ch'egli si fosse consegnato ben presto (!).

« A Gabès le nostre truppe sono costrette continuamente a star sulla difesa contro gruppi di nemici poco importanti, ma continuamente in movimento, come d'altronde a Sfax. »

INGHILTERRA. — La *Pall Mall Gazette* mette in guardia i suoi lettori contro ogni interpretazione inesatta della liberazione del signor Dillon:

« Il governo, dice questo giornale, sarebbe stato informato che i medici del signor Dillon, dichiaravano la sua vita in pericolo se rimanesse in prigione.

« Le autorità di Dublino incaricarono due medici di fare un rapporto sulla sua salute; questo rapporto avendo confermato l'opinione dei medici del signor Dillon, venne dato l'ordine di metterlo in libertà. »

Grandi manifestazioni di gioia ebbero luogo in parecchie contee dell'Irlanda per questa liberazione.

— Si legge nel *Manchester Guardian*:

« In presenza della scoperta che si è fatta, in questo ultime settimane, dell'importazione considerevole di macchine esplosive nel paese, le truppe di guarnigione nel distretto, che comprendono il 18° usseri ed il 2° battaglione del reggimento di Liverpool a Salford, ricevettero l'ordine di esercitare nuovamente la più rigorosa sorveglianza. Numerose sentinelle sono collocate all'interno delle caserme la notte, e delle pattuglie fanno continue perlustrazioni. Si sorvegliano specialmente la Banca Reale, il palazzo di città ed altri edifizi pubblici.

RUSSIA. — Scrivono da Irkoutsk al *Giornale di Pietroburgo*, che il consigliere di Stato, amministratore del governo indirizzò il 20 luglio, (1° agosto) il manifesto seguente agli abitanti:

« Le tristi notizie che si sono ricevute dal Mezzogiorno della Russia riguardo alle collisioni avvenute fra la folla ignorante e la popolazione israelita, turbarono la tranquillità degli abitanti d'Irkoutsk, e dopo di allora sono avvenuti già due volte torbidi di questo genere.

« Che coloro i quali diffusero queste voci allarmanti sappiano bene che i disordini colpevoli di cui si tratta furono suscitati nel sud della Russia da uomini temerarii, nemici della nostra patria; che S. M. l'imperatore considera allo stesso modo tutti i suoi sudditi, qualunque sia la loro religione, e che la legge punisce collo stesso rigore tutti i colpevoli, senza distinzione.

« È perciò che invito tutti gli abitanti a respingere con disprezzo queste dottrine insensate, che non fanno che turbare i cittadini pacifici, ed a non dare la menoma occasione di disordine. Sono convinto che la volontà dello czar russo di vivere in pace e tranquillità, è sacra per tutti i suoi fedeli sudditi e che nessuno degli abitanti del governo d'Irkoutsk non permetterà che lo si stimmatizzi col nome di suddito ribelle alla volontà del sovrano e di nemico del trono e della patria. »

ROMA

Cuore duro. — Ci scrivono:

Un povero diavolo, con famiglia, ammalato gravemente ed impiegato straordinario al ministero della marina, con lire 2. 50 al giorno (è l'unico ministero che retribuisce così malamente gli straordinarî, mentre gli altri danno loro 4 e 5 lire al giorno) avanzava domanda per ottenere un piccolo sussidio sul capitolo *Casuali* (L. 115,000) per comprarsi le medicine necessarie a curare un po' la sua malandata salute. Egli serve da parecchi anni in quel ministero, ed ora i suoi malanni non gli danno forza di salire nemmanco le scale. Eppure gli fu risposto *negativamente*! con sorpresa e scandalo di tutti gli impiegati, i quali, di propria iniziativa, fecero immediatamente una *colletta* e raccolsero una cinquantina di lire.

Ascolani in Roma. — La novella Associazione fra ascolani residenti in Roma è costituita. La riunione tenutasi mercoledì 10 corrente riuscì numerosa. Le cariche furono così elette:

Presidente: Dott. Luigi Galanti — Vice-presidenti: Emidio Cavaceppi — Saturnino Mantini — Segretario: Vittorio Nardiacchi — Vice segretari: Luigi Paoletti —

Giuseppe Nerdinocchi — Cassiere: Luigi Angelini — Economo: Luigi Loreti.

Consiglieri: Corpi Achille — Muciarelli Alessandro — Angelini Giovanni — Pacieri Luigi — Felinelli avv. Felice — Leoni Ferdinando — Isidori Giovanni — Valerani Eugenio — Mancini Giovanni — Travaglini Giovanni — Gaggiatti avvocato Ruggero — Lenti Carlo.

Quanto prima si farà l'inaugurazione della bandiera sociale.

In chiesa. — Alle ore 8 1/2 di domenica mattina, nella basilica Vaticana, sarà celebrata la consacrazione episcopale di monsignor Domenico Jacobini, preconizzato arcivescovo di Tiro, *in partibus infidelium.*

Funzionerà il cardinale Borromeo.

— Ieri, nelle ore pomeridiane, ha avuto principio, nella chiesa de' santi Vincenzo ed Anastasio, a Trevi, il triduo di riparazione per la sassata, scagliata qualche tempo fa, contro l'immagine che è all'angolo del palazzo Castellani, in Fontana di Trevi.

Reduci dall'esercito. — Ieri sera, come già fu annunziato, ebbe luogo l'assemblea generale della Società dei reduci dall'esercito.

La riunione fu abbastanza numerosa e presieduta dal conte Pianciani.

Dopo un discorso di lui si passò ad una elargizione volontaria, e tutti offrirono il proprio obolo a favore delle famiglie povere dei soci richiamati sotto le armi. Le offerte si continuano a ricevere tutti i giorni dalle 5 alle ore 8 pom. in via del Seminario, n. 73, sede provvisoria della Società.

La salute di Roma. — Il cav. Toscani, direttore dell'ufficio municipale d'igiene, ha diretto, per le stampe, ai congressisti di Londra, una memoria sopra *La saison d'hiver depuis novembre 1880 à avril 1881 à Rome et la santé des étrangers dans les hôtels de cette ville.*

Codesta memoria è una risposta agli articoli, pubblicati sull'argomento, dal *The Italian Times.*

Il Toscani mostra con tabelle statistiche quanto sia piccola la mortalità dei forestieri in Roma e, a proposito di tifo — la malattia che diede origine agli articoli del *Times* — prova che di esse, nel semestre novembre 1880 aprile 1881, morirono in Roma **tre** forestieri!

Note minime. — Il ministro della marina è tornato, ieri mattina, in Roma.

— Nella tenuta Baccelli, a Bracciano, Poveromo Andrea stava, ieri, domando un puledro. Gettato a terra, il *pover'uomo* riportò, alla testa, una ferita sì grave, che, dopo mezz'ora, moriva.

— Ieri due incendi: uno all' Ariccia, nella tenuta Cancellieri, distrusse un fienile, di circa 3000 lire; l'altro si appiccò ad una macchia, di proprietà del Comune, in Rocca di Papa.

— Il principe Sciarra ha presentato al ff. di sindaco un progetto per la ricostruzione in muratura del teatro Quirino.

Programma dei pezzi che verranno eseguiti oggi, 13, dal corpo musicale del 38° reggimento fanteria, in piazza Colonna:

1. Marcia. — Conter.
2. Sinfonia nella « Forza del destino. » Verdi.
3. « Memorie del Rigoletto. » Verdi.
4. « Ricordo d'Acqui. » Baur.
5. Gran pot-pourri nei due « Foscari. » Verdi.
6. Mandolinata. — N. N.

CRONACA GIUDIZIARIA

CORTE D'ASSISE DI ROMA

CIRCOLO STRAORDINARIO

Presidente comm. Baccelli — P. M. Paglicci — Dif. Cavalletti.

Udienza del 12 agosto.

Un fatto non nuovo ma raro, negli annali dei pubblici dibattimenti, che sorprese e che produsse non lieve sensazione, accadde quest'oggi nell'aula della Corte.

Sedeva sul banco dei rei Giuseppe Rusca, d'anni 48, da Orvieto. Quest'uomo sotto il passato governo ebbe a subire 20 anni di lavori forzati per rapina commessa; più, sotto il nostro governo venne punito con tre anni di carcere per ferimento, nonchè a molti altri mesi della stessa pena per contravvenzioni all'ammonizione.

Il giorno 20 novembre del 1880 usciva libero; il 23 dello stesso mese veniva arrestato di nuovo sotto l'imputazione di due grassazioni a mano armata in unione ad altri.

Ecco in succinto quanto avvenne:

La sera del 23 novembre il sig. Carlo Masino, usciere del presidente della Corte dei conti se ne tornava dall'Esquilino. Saranno state circa le 9. Giunto in via delle Quattro Fontane, presso al cancello del palazzo Barberini, si fermò alcuni istanti quando un uomo gli si avvicinò chiedendogli un zolfanello per accendere un sigaro. Il Masino gli porse la scatoletta, quando ad un tratto si sentì afferrare per di dietro da due uomini uno dei quali postogli una mano sugli occhi, con l'altra lo afferrava alla gola; mentre il compagno gli appuntava un coltello al petto. Il primo, colui che gli chiese il zolfanello, anche egli armato di coltello da calzolaio, gli frugò indosso ed impossessatosi del portafogli contenente poche lire, insieme agli altri se ne fuggì, dopo aver data una spinta al Masino e minacciatolo di morte se parlava.

Mentre questi faceva la sua relazione alla questura; non era trascorsa una mezz'ora, che una seconda grassazione si commetteva quasi nella stessa località in danno di certo sig. Giovanni Barbieri, il quale fu accostato da un individuo, che gli chiese qual'ora fosse; nell'atto che si apprestava ad appagare la sua domanda, altri due incogniti scagliatisi sopra di lui, gli afferrarono la lunga catena d'oro, e dato un forte strappo, essendosi spezzata, ne rimase in loro potere un pezzo con il *breloque*, restando nelle mani dell'aggredito l'orologio; indi si diedero alla fuga. Però questa volta, accorsi alcuni cittadini e saputo l'accaduto, si diedero, in unione al Barbieri, ad inseguire i ladri, percorsero la via Rasella, ed uno di quelli sparì; proseguirono a dar dietro agli altri due per via del Giardino, via del Gallinaccio, via Avignonesi, ed imboccando il Tritone, un secondo sparve egli pure ai loro occhi. Il terzo rallentò il passo, fingendo indifferenza, ma coloro che l'inseguivano, non avendolo perduto di vista, giunti alla chiesa vicino all'Angelo Custode, visti due sargenti di cavalleria, loro chiesero man forte per arrestarlo.

Infatti, i due sergenti, nell'accostarsi a quell'individuo, udirono cadere qualche cosa, e nell'atto del suo arresto, poco da lui distante, raccolsero un coltello da calzolaio che quell'uomo aveva gettato (e che dal Masino poi venne riconosciuto per quello con cui fu minacciato poco tempo prima). L'individuo protestò la sua innocenza, che egli si trovava là per caso, che il coltello non era suo, e che coloro che avevano aggredito il Barbieri li aveva veduti anch'egli fuggire per altra parte. Consegnato alle guardie di P. S. venne tradotto all'ufficio di Fontana di Trevi, ove venne in seguito riconosciuto dai due aggrediti, non che dai due giovani cittadini che l'avevano inseguito.

Il Masino nel fare la sua denunzia poco dopo essere grassato, dando i connotati di uno dei suoi grassatori, disse aver egli tutta la barba di color nero, essere alto della persona, e indicò altri segni; connotati che confrontavano con quelli del Rusca.

Posto sotto processo, oggi venne innanzi ai giurati per essere giudicato. Nel lungo suo interrogatorio cercò di commuover la Corte e i giurati tessendo una lunga storia di sventure domestiche, dicendo poi, che espiata la pena di un trascorso giovanile egli si era dato a vita onesta, ma che vedeva bene che il destino era a lui avverso, che tutto si riuniva per perderlo, che egli era innocente, ed infine, che assolto o condannato, egli si sarebbe ucciso per togliersi alla sua funesta esistenza. Ma tale racconto fece poca impressione, poichè vi si scorgeva una studiata commedia. Durante il dibattimento, ed alle deposizioni dei testimoni che furono schiaccianti per l'accusato giacchè non lasciarono alcun dubbio sulla sua colpabilità, questi si mostrò ardito, petulante, e non mancò di rivolgersi sfacciatamente ai testimoni dicendo che mentivano, chiamando perfino uno dei due sergenti che lo arrestarono: « traditore di Sua Maestà », frase, che suscitò la generale ilarità. Da tutti si notò che una mal repressa ira covava nell'animo suo.

Terminato l'interrogatorio dei testimoni il presidente, prima di chiudere il dibattimento, fatto alzare l'imputato, gli chiese se aveva nulla dire. Come una belva feroce, che tenta fuggire dalla gabbia, così quel malvagio, fatto come una tigre, si slancia dalla parte del banco della Presidenza per saltare la cancellata in cui era rinchiuso, i suoi occhi sono rivolti, non sappiamo con quale intenzione, sul coltello che poco avanti il presidente.

I due carabinieri di guardia si slanciano su lui, l'afferrano in tempo per arrestarlo: allora l'accusato si rivolta e tenta strappare la sciabola ad uno dei carabinieri, ma ratti come il fulmine dieci o dodici tra carabinieri e guardie di P. S. si slanciano nella gabbia saltandone come gatti i cancelli, lo afferrano tutti, gli si appuntano le baionette facendo egli una resistenza da atleta. Il presidente rimasto imperterrito al suo posto grida di non fargli alcun male, cosa che da quei bravi soldati viene eseguito, occupandosi solo, di render vani i suoi sforzi. Quell'assassino visto riuscito vano il suo tentativo, gridava: « Ammazzatemi, uccidetemi con le baionette, sono condannato, ammazzatemi. » Questa lotta durò vari minuti. Finalmente afferrato vigorosamente pel corpo, per le braccia e le gambe, venne tradotto nella camera di custodia; e bene assicurato, poco dopo fu ricondotto alle carceri.

Fatto notare l'accaduto nel verbale, il presidente dopo breve riassunto consegnò le questioni ai giurati, i quali poco dopo con loro verdetto, ammisero la colpabilità dell'imputato, che venne dalla Corte condannato a 20 anni di lavori forzati.

Il *Diritto* pubblica le seguenti notizie:

« L'istruttoria del processo per i fatti rivelati dall'inchiesta sulla Biblioteca Vittorio Emanuele, volge al suo termine.

« Tanto l'ufficio d'istruzione, quanto la Procura del Re, vi hanno ravvisato il dolo!

« Il procuratore del Re ha fatto la sua requisitoria, la quale conclude pel rinvio alla Corte d'Assise di alcuni impiegati della Biblioteca.

« La Camera di Consiglio emetterà a giorni la sua definitiva ordinanza. »

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Tumulti in Sardegna. — L'*Avvenire di Sardegna* scrive in data dell'8:

« I tumulti, prima così rari tra noi, accennano ora a divenire frequentissimi.

Bisogna dire che l'anno è sotto sotto cattivi auspici.

Ieri toccò la volta del comune di Sanluri, e, al rovescio di tutti gli altri, riuscì un tumulto con vittime.

Tuttora mancano notizie precise e tali da poterci mettere in grado di giudicare equamente i fatti. Ci limitiamo perciò a comunicare quanto ci fu dato raccogliere da persone che si trovarono sul luogo e da comunicazioni ufficiali.

La causa remota dei fatti d'ieri deve ricercarsi nella deplorevole amministrazione comunale precedente, che determinò un notevole disavanzo, sì che si credette necessario di porre in esecuzione un ruolo di eccedenza di sovraimposta per oltre trentamila lire.

Recentemente poi si era sparsa la voce che l'amministrazione montuaria doveva distribuire, stante il fallito raccolto, diversi fondi a pochi privilegiati, escludendone i più bisognosi.

Ieri, quando si divulgò la notizia che si stava facendo il riparto, diversi contadini corsero dall'esattore chiedendo la restituzione della quota di sovraimposta che avevano pagata, altri andarono in cerca dell'ex-sindaco, sig. Antioco Murru.

Stando ad una versione, non del tutto inattendibile, la fonte di tutti i mali della popolazione sanlurese sarebbe stato — diciamo *stato*, perchè ora non è più — questo sciagurato amministratore che, ad onta dello scioglimento del Consiglio, esercitava le funzioni di sindaco.

L'opinione pubblica si appalesò severissima contro tale prepotenza commessa impunemente, grazie alla protezione di amici influenti.

Fatto è che ieri la folla, per primo atto della sua esasperazione, circondò il Murru e lo rese cadavere a colpi di bastone.

Accorsero due carabinieri — i soli, ci si dice, che si trovassero nella stazione essendosi gli altri recati in Furtei in seguito ad un omicidio — ed arrestarono un popolano.

I compagni, in buon numero, seguirono i carabinieri, per togliere dalle loro mani l'arrestato. Quelli si opposero, questi insistettero e fu allora che avvenne il conflitto.

I tumultuanti, per quanto ora risulta, non erano armati; i carabinieri avevano quella famosa arma, che spesso è cagione di tanti guai, la rivoltella. Tirarono contro i rivoltosi ed uccisero... una donna in istato inoltrato di gravidanza ed una vecchiarella.

L'irritazione aumentò e si venne alle mani dalle diverse parti. I due carabinieri rimasero feriti. I popolani ebbero circa 20 feriti, alcuni però leggermente.

Il panico invase l'animo di tutti. Molti presero la campagna; altri lo stradale ed il famoso castello. I consiglieri comunali ed i membri della Commissione montuaria, a quel che sembra tutti condannati a morte, scapparono nascostamente dal teatro del tumulto e si sono ricoverati in Cagliari.

Il filo telegrafico fu rotto; e l'avviso all'autorità pervenne a mezzo del filo della ferrovia.

Dalle stazioni circonvicine accorsero carabinieri. Da Cagliari, alle 3 pom., partì una compagnia del 52° fanteria, carabinieri, un ufficiale di P. S. ed il giudice istruttore.

Sono stati eseguiti moltissimi arresti.

Iersera e stamane nessun altro disordine. »

E nel numero successivo aggiunge:

« Ieri, accennando alle cause dei tumulti di Sanluri, abbiamo indicato quella derivante dal reparto dei fondi del monte granatico. Siamo in grado di completare il nostro concetto.

Secondo le notizie che circolano, sembra che veramente non fosse la dimostrazione tumultuosa determinata dal fatto del non equo reparto, ma bensì perchè la Commissione montuaria non accedesse alle viste ed ai propositi manifestati dal Consiglio comunale per valersi dei fondi del monte granatico onde sopperire al pagamento del ruolo di eccedenza di sovrimposta coi detti fondi e così esonerare i troppo aggravati contribuenti.

Pare che non vi fosse nulla di premeditato nella dimostrazione organizzata il giorno di domenica.

Ignoransi tuttora i particolari dell'uccisione dell'Antioco Murru, ex-sindaco, e nelle ultime elezioni, neppure rieletto consigliere.

Dopo l'uccisione del Murru, veniva arrestato un bracciante, il quale avrebbe alzato un lembo del manto che copriva il cadavere del Murru.

Il bracciante venne tosto arrestato. La moltitudine reclamava ad alte grida la scarcerazione.

Il pretore dicesi avesse dato l'ordine della scarcerazione, ma non sarebbe stato eseguito da' carabinieri, i quali caricarono la folla dimostrante, eseguendo diversi spari. »

Non torna? — Il *Risorgimento* di Torino ha da Acqui:

« Il ministro Depretis, presentemente a Stradella è atteso alle Terme d'Acqui per la ventura settimana. »

Soldato morto. — Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo* di Torino:

« Certo Gilardini Giulio, caporale nella 10.a Compagnia artiglieria, che si trova al Campo di S. Maurizio per le annuali esercitazioni, verso le ore 7 ant. di martedì, mentre stava sopra un'antenna, alta 13 metri dal suolo, per tirare la tela che serve di bersaglio alla batteria *Duca di Genova*, precipitò sgraziatamente a terra e rimase all'istante cadavere! »

Progetto di monumento. — La *Venezia* scrive:

« Sappiamo che si sta organizzando un Comitato allo scopo di raccogliere offerte per erigere un monumento a Marco Polo.

Il momento ci sembra opportunissimo per riparare finalmente ad una dimenticanza. Genova innalzò un ricordo marmoreo imperituro a Cristoforo Colombo, Venezia deve imitarla nel voler immortalare anche nel marmo o nel bronzo il suo grande concittadino, vera gloria italiana.

Del Comitato farebbero parte: il conte Giustinian, il cav. Stefani, il cav. Castellani, il sig. de Breganze, l'abate Fulin ed il prof. Franco.

Intanto dire che auguriamo a questi egregi ogni successo. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 agosto contiene:

1. Nomine nell'Ordine della Corona d'Italia.
2. R. decreto 19 giugno che approva e dà esecuzione all'accordo fra l'Italia e la Svezia e Norvegia.
3. R. decreto 10 luglio che autorizza la Società anonima fra gli esercenti per la riscossione del dazio consumo governativo e comunale di Ciriè e suo territorio.
4. R. decreto 26 luglio che autorizza la Società genovese per la illuminazione a gas della città di Viterbo, sedente in Viterbo.
5. R. decreto 26 luglio che approva l'aumento del capitale della Società anonima tipografica dei successori Le Monnier.
6. Disposizioni nel personale dipendente dal ministero della guerra.

NOTIZIE ULTIME

LA PARTENZA DEL PAPA

Malgrado le assicurazioni del *Diritto*, la voce della prossima partenza del Papa è generalmente ritenuta priva di fondamento.

È verissimo che la frazione intransigente del partito clericale, approfittando dell'irritazione prodotta nell'animo del Santo Padre dai fatti di questi ultimi giorni, ha rinnovato i tentativi affinchè Leone XIII si recasse all'estero; ma pare che neanche ora questi sforzi abbiano raggiunto l'intento.

IL SINDACO DI NAPOLI

È giunto a Roma il conte Giusso sindaco di Napoli, qui venuto per intendersi col ministero intorno all'attuazione dei provvedimenti votati dal Parlamento a favore di quella città.

La morte di Pellegrino Matteucci

Ci è comunicata una lettera ieri arrivata alla Società geografica sulla improvvisa fine del compianto Matteucci:

Londra W. 8 agosto 1881.

. . . .

Ieri mattina (7) fino alle 11 eravamo contenti: il povero e buon mio amico era un poco commosso all'idea del ravvicinamento maggiore alla patria, a casa, agli amici. Egli aveva stabilito seguitare per Parigi direttamente: io mi sarei formato un giorno a Londra per alcuni affari.

Ma salendo sul treno a Liverpool, egli fu preso da un forte attacco di febbre. Egli aveva avuti parecchi di questi accessi sì in Africa che in viaggio: i giorni 3, 5 e 7 del corrente mese furono segnati da tre di essi, e, siccome di solito non duravano che 5 o 6 ore, io non m'ero molto spaventato.

Nel treno egli disse: Massari, questa volta è più forte, ma non vi è pericolo!

Arrivati a Londra egli si mise subito a letto ed io avendo saputo ch'erano nell'albergo molti medici italiani pel Congresso, gli proposi di veder qualcuno.

Il dottor Fedeli ed il dottor Lattanzi si trovarono presenti e lo visitarono, gli ordinarono 3 grammi di chinino da darsi in 12 cartine, ma ogni mezz'ora.

A mezzanotte sopravvenne un miglioramento. I dottori si ritirarono ed io vegliai per apprestare all'ammalato tutte le cure necessarie. Questa mattina alle 5 i medici ritornarono, lo trovarono ingialito, completamente, ma non aggravato.

Le sue facoltà mentali erano già mancanti da ieri sera; alle 8 1/2 sopravvenne la crisi ed alle 8 45 il dottor Matteucci spirava.

Questa mattina sono venuti a vedere il cadavere il dottor Muri e la maggior parte dei medici italiani: tutti sono profondamente commossi e addolorati per la gran perdita.

Essendo ancor di buon'ora, il signor console non è ancora venuto, ma verrà a momenti essendo già stato avvertito.

Intanto compatisca questo povero scritto, ch'esce da una mente fuori di sè pel dolore vivissimo che la ha colpita.

Mi creda

Suo dev.mo
Fir. Alfonso Maria Massari.

LA COSTITUZIONE BULGARA

Il *Daily News* ha per dispaccio da Pietroburgo, 9:

Il generale Ernroth, l'ex-ministro della guerra in Bulgaria, si considera offeso da talune asserzioni di giornali russi, intorno alla posizione esclusiva di cui godeva nel Principato. Quest'oggi il *Petersburgski Vedomosti*, giornale panslavista, pubblica una lettera del generale, in cui dichiara che fu soltanto per obbedire alla volontà del defunto imperatore che accettò il posto di ministro della guerra di Bulgaria.

Il generale non si considera autorizzato a rivelare il carattere della conversazione ch'ebbe luogo fra l'imperatore defunto e lui, ma l'idea prevalente che Alessandro II non ammettesse la possibilità che la Costituzione fosse modificata altrimenti che per iniziativa dell'assemblea nazionale, è da lui dichiarata assolutamente erronea.

« Sarebbe superfluo, continua il generale, affermare, dopo quanto ho detto, che avrei agito sulla mia responsabilità, dimenticando di essere un ufficiale russo. »

La lettera produsse l'impressione che il cambiamento recentemente avvenuto nella politica interna della Bulgaria è dovuto all'iniziativa della Russia.

L'INSURREZIONE ARABA

Telegrafano da Marsiglia, 9, allo stesso giornale che le notizie da Tunisi confermano regnare una grande agitazione fra gli arabi, i più fanatici fra i quali affermano che in quest'anno stesso tutti i *Roumis* saranno scacciati dal suolo africano. Molti proprietari di terre vendono quanto possedono per comperare cavalli; i pessimisti arabi dicono che verrà dato fuoco alla colonia e che si approfitterà del panico per gittare in mare tutti gli infedeli.

Gli europei continuano a chiedere al governo un'azione energica per impedire ai fanatici di compiere le loro minaccie.

Associazione costituzionale di Napoli

(Dispaccio partic. dell'Opinione)

Napoli, 12. — Ieri sera la nostra Associazione costituzionale si riunì in Assemblea generale, per ascoltare la relazioni dei negoziati condotti con le altre Associazioni per comporre la lista dei candidati alle elezioni comunali.

Il Capitelli e il De Zerbi esposero le ragioni delle trattative fallite e il motivo dell'astensione nella lotta elettorale che il Consiglio direttivo dovesse proporre all'Associazione, come assemblea politica.

Il presidente, on. Bonghi, espresse la sua piena approvazione alla condotta serbata e discorrendo intorno alle condizioni dei moderati napoletani rispetto agli altri partiti, manifestò il parere, che quelli non potessero, senza mancare al loro dovere, continuare, qui, l'alleanza col partito clericale. Dovessero anzi iniziare la concordia coi partiti liberali della città: concordia possibile, se i capi delle altre frazioni sapranno, come i nostri, sacrificare le ambizioni personali.

L'Assemblea, votando unanime un ordine del giorno, consentì nell'opinione del presidente, ed approvò la condotta dei suoi rappresentanti.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Newcastle (Oceania), 11. — È giunta l'*Europa*. A bordo tutti bene.

Ravenna, 12. — Il *Ravennate* pubblica l'atto di nascita di Pellegrino Matteucci, nato il 18 ottobre 1850. La famiglia è pure ravennate.

Berna, 12. — I negoziati pel nuovo trattato di commercio franco-svizzero si apriranno a Parigi, alla fine di agosto o al principio di settembre.

I signori Kern, ministro di Svizzera presso la repubblica francese, e Lardy, consigliere di legazione, saranno assistiti nei negoziati da una Commissione di 16 membri e forse più, che rappresenterà le industrie dei tessuti, dell'orologeria e gioielleria e dell'agricoltura

Questa Commissione si radunerà a Berna il 15 corrente sotto la presidenza del signor Ruchonnet, capo del dipartimento del commercio e dell'agricoltura.

Londra, 12. — Camera dei Comuni. — Il *bill* agrario è stato rinviato alla Camera dei Lordi che lo discuterà oggi.

Parigi, 12. — Parecchi governi procedendo ad un inchiesta sui danni causati ai loro nazionali dagli avvenimenti di Sfax, il governo francese ha mandato anch'esso un suo funzionario per completare l'inchiesta sommaria fatta dal generale Logerot.

Vienna, 12. — Il *Fremdenblatt* smentisce l'affermazione di un giornale di Berlino il quale, dal fatto che l'imperatore d'Austria-Ungheria non si è incontrato con il Re di Baviera, trasse la conseguenza che, nell'intervista coi principi di Germania, trattavasi di regolare la questione della successione al trono di Baviera. Lo stesso giornale berlinese insinuò che l'attitudine del Principe ereditario probabile, Luigi, figlio primogenito del principe Luitpoldo, zio del Re di Baviera, all'epoca della festa dei tiratori, produsse un malcontento che offrirebbe forse l'occasione per procurare il trono al Principe Leopoldo, genero dell'imperatore Francesco-Giuseppe.

Il *Fremdenblatt* ricorda le interviste dell'imperatore d'Austria-Ungheria col Principe Luigi aventi carattere amichevolissimo. Il Principe Luigi, come il *Fremdenblatt*, è in grado di formalmente assicurare che non pensa punto a rinunciare al suo diritto di successione e l'imperatore d'Austria-Ungheria sarebbe l'ultimo a fare una simile domanda.

Siena, 12. — L'apertura del Congresso di bachicoltura è fissata al 15 a mezzodì.

La sera, illuminazione del pubblico passeggio della Lizza. Il 16, seduta del Congresso, visita dei principali stabilimenti della città, concerto della Società orchestrale alla Lizza. La sera, festa del tradizionale palio di Siena, dopo la quale, banchetto di sessanta coperti offerto dal municipio. Sperasi interverranno gli on. Berti e Simonelli.

Aden, 11. — Sono giunti iersera i postali *Sumatra* e *Manilla*, della Società Rubattino, i quali proseguirono il primo per Bombay, il secondo per Napoli.

Napoli, 12. — La corazzata *Roma* è giunta ieri a Pozzuoli.

Cagliari, 12. — Stamane è giunto il trasporto *Washington*.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	11	12
Rendita Italiana 5 0/0	90 85	90 87 1/2
» » 3 0/0	— —	— —
Certif. Tesoro em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	93 05	93 —
Detto Rothschild	— —	— —
Rendita austriaca	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	— —	— —
Anglo-Romana ill. gaz.	— —	— —
Compagnia fond. italiana	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferrate meridion.	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Buoni merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Pio Ostiense	— —	— —
Soc. ital. condotte d'acqua	— —	— —
Soc. Acqua Pia, obblig.	— —	— —

FIRENZE	11	12
Rendita italiana 5 0/0	91 92 f	91 90 f
Napoleoni d'oro	20 31 c	20 30 c
Londra 3 mesi	25 43 c	25 46 c
Francia a vista	101 30ct	101 40ct
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	937 — c	936 —
Azioni Fondiaria	— —	— — c
Municipio Firenze	89 80	— — c

PARIGI, 12 (ore 3 10 p.)	Apertura	Chiusura
Rendita franc. 3 1/0 amm.	87 4[illegible]	87 60
» » 3	86 —	86 15
» » 5 0/0	1[illegible] 8 —	118 02
Rendita italiana 5 0/0	90 35	90 25
Ferrovie romane	— —	145 —
Obbligazioni romane	— —	377 —
Cambio su Londra, a vista	— —	25 26 —
Banca ipotecaria	— —	668 —
Consolidati inglesi	00 15/16 17	100 3/4
Obbligazioni lombarde	— —	287 —
Cambio sull'Italia	— —	1 1/4
Rendita turca	17 30	17 42
Banca di Parigi	1272 —	1280 —
Tunisine	— —	489 —
Egiziane 6 0/0	397 —	398 —
Rendita ungh. 6 0/0 (1877)	102 1/8	102 1/8
Rendita spagnuola esterna	27 1/8	27 1/4
Banca di sconto di Parigi	— —	812 —
Prestito orientale russo	— —	62 1/4
Rendita austriaca nuova	82 3/8	82 1/8
Argento fino	— —	127 —
Credito fondiario	— —	1670 —
Fondiaria	— —	587 —
Unione generale	—	1837 —
Ferrovia lombarda	— —	— —

BERLINO	10	11
Mobiliare	640 —	636 50
Austriache	62[illegible] 50	620 —
Lombarde	235 —	236 —
Cambio su Londra (3 mesi)	20 36 1/2	20 35 —
Rendita italiana	91 —	91 —
Detta (fine mese)	91 —	90 80
Azioni tabacchi	— —	— —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Rendita turca	17 50	17 50
Prestito russo	94 25	94 25
Prestito russo orientale	61 75	61 90
Argento (per chilogr.)	— —	— —
Rublo	217 25	217 20

Dopo borsa: Mobiliare 640 —, Austriache 620 —, Lombarde 236 —.

VIENNA	10	11
Lire italiane . . . Fiorini	45 97	45 95
Mobiliare	360 4	360 30
Lombarde	133 20	134 50
Banca anglo-austriaca	158 60	158 80
Austriache	356 —	356 —
Banca nazionale	833 —	834 —
Napoleoni d'oro	9 35 —	9 35 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 65	46 70
Cambio sopra Londra	117 80	117 90
Rendita austriaca	78 80	78 80
» in carta	77 85	77 85
Union-Bank	151 90	151 10
Rendita austr. nuova (oro)	94 15	94 10
Rendita ungherese nuova	117 95	117 97

LONDRA	10	11
Cons. inglese	100 9/16 a — —	100 3/4 a — —
Rendita ital.	89 1/2 a — —	89 5/8 a — —
Spagnuolo	27 1/8 a —	27 1/8 a — —
Turco	17 1/4 a — —	17 1/4 a — —
Egiz. nuovo	78 1/8 a — —	78 3/8 a — —
Ottomano (71)	78 1/8 a — —	78 1/8 a — —
Argento fino	52 1/8 a —	51 1/8 a — —

F. D'ARCAIS, Direttore
Romualdo Giovanni, gerente.

DA RIMETTERE

in seconda lettura, il giorno dopo il loro arrivo, alcuni giornali tedeschi.

Tipografia dell' Opinione.

Bollettino Meteorico
dell'Ufficio centrale di Meteorologia — Roma

12 Agosto 1881 (ore 7 antim.)

Stazioni	Barometro	Cielo	Mare	Temper. Mass.	Min.
Belluno	759,7	3/4 cop.	—	29,6	17,3
Domodossola	759,3	sereno	—	32,8	21,5
Milano	758,9	sereno	—	32,3	21,2
Venezia	759,7	sereno	tranq.	27,4	20,9
Torino	759,4	sereno	—	32,4	19,2
Parma	759,3	caligin.	—	32,3	21,4
Modena	759,3	nebbioso	—	31,5	19,9
Genova	759,2	sereno	tranq.	27,3	21,6
Pesaro	758,8	3/4 cop.	tranq.	37,8	21,5
Porto Maurizio	759,0	sereno	calmo	27,1	21,1
Firenze	758,2	sereno	—	32,7	20,5
Urbino	758,0	1/4 cop.	—	29,6	21,1
Ancona	758,5	sereno	calmo	30,0	24,7
Livorno	759,2	sereno	l. mosso	28,8	20,0
Città di Castello	758,8	sereno	—	32,2	17,4
Camerino	758,9	sereno	—	28,3	10,8
Aquila	758,6	sereno	—	30,3	18,4
Roma	759,1	sereno	—	39,3	19,7
Foggia	758,3	caligin.	—	39,1	20,2
Napoli	758,9	sereno	calmo	29,7	21,4
Potenza	758,6	sereno	—	27,6	13,6
Lecce	758,4	nebbioso	—	35,0	22,2
Cosenza	758,9	sereno	—	32,5	20,4
Cagliari	759,8	sereno	calmo	33,0	22,0
Palermo	759,1	sereno	calmo	35,4	21,4
Caltanissetta	759,4	sereno	—	32,6	19,0

Tariffa delle Corse

	a 1 cavallo giorno	a 1 cavallo notte	a 2 cavalli giorno	a 2 cavalli notte
Corsa ordinaria . . . L.	0 80	1 —	1 20	1 50
Dalla stazione centrale »	1 —	[illegible]	1 70	1 80
Da un punto qualunque della città alle Porte esterne Porta del Popolo, Pia, Angelica e Cavalleggieri . »	1 30	1 50	[illegible]	2 —
Per un'ora . . . . . »	1 70	2 20	2 20	—

Tariffa degli omnibus: — Prezzo di una corsa centesimi 15 per tutte le linee interne.

Tramways da Roma a Ponte Molle: — Prezzo delle corse: prima classe cent. 30; seconda classe cent. 25.

Spettacoli del 12 agosto.

Anfiteatro Umberto. — Andreina — (ore 6).

Quirino — Lo spettro del Colosseo — (ore 9).

Politeama. — Riposo.

Teatro delle Varietà. — Le donne pirati (ore 9).

Tariffa telegrafica interna (non oltre le 15 parole):
Telegramma ordinario . . . . . L. 1 —
» urgente . . . . . . » 5 —
» semaforico . . . . . » 2 —
» per l'interno della città » 0 50
» per vaglia telegrafico » 1 —

ORARIO DELLE FERROVIE

Partenze da Roma per
Pisa-Livorno-Genova, Civitavecchia-Orbetello, Firenze-Bologna, ecc., Ancona-Perugia, ecc., Napoli [illegible]

Arrivo a Roma da
Genova-Livorno-Pisa, Orbetello-Civitavecchia, Bologna-Firenze, Perugia-Ancona, Napoli [illegible]

N. B. I treni con asterisco sono diretti.

TRAMWAY ROMA-TIVOLI

[illegible]

Tramways da Roma a Tivoli: — prima classe L. [illegible]70; seconda classe L. 2 50.

TRAMWAY ROMA-MARINO

[illegible]

R. POSTE E TELEGRAFI

Ufficio Centrale, piazza S. Silvestro.

Uffici succursali delle poste: — Piazza Montecitorio — Via Babuino N. 106 — Stazione Centrale della ferrovia — Piazza Pasquino N. 71 — Via Alessandrina N. 99-A — Via Borgo Nuovo N. 7 — Via Monte Savello N. 41 — Piazza Ponte Sisto N. 30.

Uffici succursali dei telegrafi: — Piazza Aracoeli N. 33 — Piazza S. Bernardo N. 4 — Piazza Ponte S. Angelo N. 35.

Musei

Musei Pontifici. - Vaticano - Etrusco - Egiziano e di [illegible] - Pinacoteca - Camere e Loggie di Raffaello - Cappella Sistina - Biblioteca. Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 9 antimeridiane alle 3 pom. I permessi si ricevono gratuitamente dal Maggiordomo dei Sacri palazzi apostolici, dalle Ambasciate accreditate presso la S. Sede, e dalla Prefettura di Roma.

San Giovanni Laterano - Museo cristiano. Ingresso libero in tutti i giorni feriali, dalle 10 ant. alle 3 pom.

Musei Capitolini. - Etrusco - Statuarie - Pinacoteca - Protomoteca - Tabulario. Ingresso tutti i giorni nei palazzi sulla piazza del Campidoglio, dalle 10 ant. alle 3 pom., tassa centesimi 50.

Museo al Collegio Romano. - Kircheriano - Preistorico - Del Medio Evo e del Rinascimento - Pelasgico. Ingresso, Via del Collegio Romano 27, dalle 9 ant. alle 3 pom. tutti i giorni, tassa lire una.

Gallerie. - Barberini - Palazzo Barberini, in via delle Quattro Fontane, dal mezzogiorno alle 5 pom.

Borghese, palazzo in piazza Borghese, dalle 9 ant. alle 1 1/2 pom.

Borghese, fuori Porta del Popolo, dalle 3 alle 6 pom. ogni sabato.

Colonna, palazzo Colonna, in piazza SS. Apostoli, dalle ore una alle 3 pom.

Castel S. Angelo. - I permessi si ottengono al Caso [illegible] di Piazza, a via del Burrò.

Catacombe. - S. Sebastiano - S. Callisto, sulla via Appia - S. Agnese, fuori di Porta Pia, dalle 6 ant. alle 6 pom.

[illegible] - Alessandrina all'Università - Vittorio Emanuele al Collegio Romano - Casanatense alla Minerva. - [illegible], aperta [illegible], martedì, giovedì e sabato dal mezzogiorno al tramonto. - Farnesina, dal mezzogiorno al tramonto, il lunedì e venerdì.

[illegible] - Aventino, [illegible] Colonna e Traiano, [illegible] Traiano.

UFFICI GOVERNATIVI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Prefettura, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.
Intendenza di finanza, via dell'Umiltà.
R. Questura di Roma e circondario, via SS. Apostoli.
Direzione provinciale delle poste, piazza S. Silvestro.
Direzione speciale dei telegrafi, piazza S. Silvestro.
Ufficio centrale del genio civile, palazzo provinciale, piazza SS. Apostoli.
Ufficio tecnico speciale per il bonificamento dell'agro romano e ufficio tecnico speciale per i lavori del Tevere, palazzo demaniale, via Ripetta.
Ufficio tecnico del macinato della provincia di Roma, via Monte della Farina, N. 64-A.
Ufficio di leva, via della Missione ex-Convento.
Registro e demanio 1° Circolo, Atti civili e successioni; 2° Circolo, Atti giudiziali e demaniali, bollo straordinario e macinato, ipoteche, via Monte della Farina, N. 64-A.
Imposte dirette e catasto, via Monte della Farina, N. 64-A.
Dogana principale di Roma, piazza delle Terme.
Ispezione e luogotenenza delle dogane e gabelle, porto di Ripagrande.

AMMINISTRAZIONE MILITARE
Comitati, Comandi, Direzioni.

Comitato di stato maggiore generale, via [illegible], palazzo Giustiniani.
Comitato delle armi di linea e comitato dei carabinieri, piazza del Gesù, N. 45.
Comitato d'artiglieria e genio, via degli Astalli.
Comitato di sanità militare, via di Aracoeli.
Comando del corpo di stato maggiore, piazza Pietra palazzo Cini.
Comando del VII corpo d'armata, via Fontanella di Borghese N. 156.
Comando della divisione militare, via del Burrò.
Distretto militare di Roma, via Sforza del già Convento delle Turchine.
Comando territoriale di artiglieria, via della Lungara, palazzo Salviati.
Direzione territoriale di artiglieria, piazza S. Maria in Trastevere, quartiere S. Callisto.
Comando territoriale e direzione territoriale del genio, via del Quirinale.
Direzione di sanità militare e ospedale militare, Ospedale S. Antonio piazza S. Maria Maggiore.
Direzione di commissariato militare, piazza S. Carlo a' Catinari.
Panificio militare, piazza S. Apollonia, N. 14.
Tribunale supremo di guerra e marina e tribunale militare territoriale, via della Lungara palazzo Salviati.
Consiglio di leva, via della Missione ex-convento.
Comando delle compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena, via S. [illegible].

REGIO COMMISSARIATO per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico di Roma. Beni che si vendono presso gli uffici del Registro di Velletri e Ferentino il giorno 30 agosto 1881 alle ore 11 ant.

ENTI SOPPRESSI

1. Vano terreno della casa in Norma Via Nazionale num. 18	*Prezzo d'Asta L.*	240
2. Porzione di casa posta nel Com. di Norma, via dell'Indipendenza num. 34	» »	550
3. Altra porzione di casa posta nel Com. di Norma in Piscina num. 1.	» »	750
4. Idem Idem num. 13	» »	150
5. Due appezzamenti di terreno in Vocabolo Serroni in detto Comune	» »	240
6. Tre appezzamenti di terreno in Voc. Colle della Cona e Valle di Recchia idem	» »	90
7. Due appezzamenti terreno Comune di Norma Voc. Colle della Cona idem	» »	150
8. Due appezzamenti terreno Comune di Cori e Voc. Cevvinara e Cocolara	» »	150
9. Un vano al 1. piano casa in Giulianello Comune di Cori	» »	[illegible]
10. Un vano terreno uso cantina nel Comune di Lugnano-Labicano, Vicolo Amedio num. 22	» »	110
11. Terreno con altro separato appezzamento Comune di Cori e Voc. Formale e Pozzo Picchione	» »	700
12. Casa posta in Cisterna Via Lauretana num. 8	» »	900
13. Idem Idem Velletri, via Vittorio Emanuele num. 207	» »	3,250
14. Porzione di casa sita in Ferentino via Arco Basso o via Valeria num. 29.	» »	350
15. Porzione di casa di 3 vani in Ferentino via Castel S. Angelo n. 9	» »	300
16. Casa o porzione di casa di vani 3 sita in Ferentino via Porta Sanguinaria 7 An.	» »	450
17. Un vano terreno della casa sita in Ferentino via Porta della Catena	» »	210

ENTI CONSERVATI

18. Terreno seminativo Com. di Cori, Contrada Colle S. Lorenzo	*Prezzo d'Asta L.*	450
19. Piccolo terreno con pochi alberi di ulivo posto nel Com. di Cori in Contrada Cesa Ponsolo	» »	450
20. Diritto sulla metà di un terreno (L'altra metà appartenendo agli Eredi Giuseppe Pasquali) Com. di Cori, Contrada Mezzanotte	» »	450
21. Terreno seminativo nel Com. di Cori, Contrada Mola Monsignore	» »	90
22. Tre appezzamenti di terreno Com. di Cori due olivati ed uno piccolissimo pascolivo	» »	90
23. Terreno seminativo nel Com. di Cori Contrada Colle Pantaleo	» »	90
24. Due piccoli appezzamenti Com. di Cori e Voc. lo Cupe Basso e Selfelli	» »	80
25. Porzione di casa posta nel Com. di Cori via della Rupe, num. 9.	» »	90
26. Due camere in Velletri via S. Silvestro num. 5 e 6	» »	300
27. Terreno posto Com. di Cori in Contrada Vallone delle Camere	» »	120

Per maggiori schiarimenti dirigersi all'Ufficio del Regio Commissariato per la liquidazione dell'Asse Ecclesiastico di Roma — Via degli Incurabili N. 8, in Roma.

R. OSPIZIO GENERALE DI CARITA' di Torino

È aperto un concorso pel disegno di un edificio capace di 2,000 ricoverati, da erigersi lungo il viale di Stupinigi, poco lungi dalla cinta daziaria di Torino.

Il programma coi relativi piani e profili del sito dove sarà eretto il grandioso edifizio, ne determina la forma, le capacità, il modo e termine entro cui vuolsi presentato il disegno.

Al disegno prescelto sarà assegnato un premio di L. 10,000, ed un *accessit* di L. 2,000 a caduno dei due progetti che verranno in seguito giudicati migliori.

Il programma e piano sopracennato, si distribuiscono dalla Segreteria dell'Ospizio, via Po, num. 33, a chi ne fa domanda.